MASSIMO MILA

DA LEPORELLO A PISCITELLO & C.

Il *Don Giovanni* di Mozart è quel «dramma giocoso» che comincia, com'è noto, con una tragica scena di omicidio e termina (a parte il convenzionale commiato) con lo sprofondamento del protagonista nell'inferno. Eppure tutta l'opera è scritta con quella disinvoltura di stile, con quella freschezza spiccia del recitativo e quella naturalezza della melodia, che in quel tempo, era propria delle opere comiche; mentre il melodramma serio si attardava nella retorica di formule superate e si avvolgeva in un manto di noioso classicismo.

Ne deriva quella costante ambiguità da cui quest'opera bellissima trae il suo fascino singolare: la sensazione eccitante d'una specie di vantaggioso scompenso tra la natura tragica del soggetto e l'esteriore piglio comico dello stile musicale, una specie di realismo avanti lettera d'uomo il quale sa già come gli eventi più tragici e i caratteri più dolorosi o malvagi possano presentarsi sotto una luce comica. Immagino lo stupore dei contemporanei e comprendo l'entusiasmo dei cittadini di Praga che assistettero alla prima esecuzione, quando si accorsero per la prima volta (avvezzi com'erano alla noia solenne che si sprigionava dai soliti *Artaserti, Alessandri nelle Indie, Didoni abbandonate* e *Clemenze di Tito)* che si poteva ascoltare un dramma in musica, di argomento sostanzialmente tragico, e divertirsi.

Le ragioni della comicità aperta, tutta spiegata e dichiarata, sono sostenute nell'opera principalmente da Leporello, il servo di Don Giovanni, oltre che dalla coppia rustica di Masetto e Zerlina. Ma questi due sono personaggi secondari e leggermente marginali, figurine di sfondo, mentre Leporello è in scena quasi dal principio alla fine, e lungo tutta l'opera dipana il filo della sua comicità, fondata sulla paura. Ciò gli attira fatalmente la simpatia dello spettatore, il quale ha l'impressione che in lui finalmente si ricuperi una specie di equilibrio della normalità, si corregga quell'inquietante singolarità dell'opera, che consiste nel presentare in tono gioioso fatti dolorosi e cruenti, tradimenti, assassini, che offendono il senso morale. Don Giovanni è un personaggio allarmante, quale mai s'era visto fino allora sulle scene musicali: è un uomo che compie azioni ignobili nei riguardi di Donna Anna, di sua moglie Elvira e di Zerlina, e mentre vi assisti ti sorprendi a ridere di gusto, e non sai più che pensare di lui, di te stesso che ti diverti a quelle empie ribalderie, e ti nasce nell'anima l'inquietante sospetto che tutte le tue convinzioni morali non valgano più che un biglietto di banca: valgano, cioè, finchè un numero sufficiente di persone ci crede.

Con Leporello, invece, siamo lontani da questi scrupoli. Con Leporello si rientra sostanzialmente nella convenzione teatrale con la figura tradizionale del servo sciocco e vile. Con Leporello in scena, lo spettatore può ridere a cuor leggero, senza sentirsi mordere il cuore all'improvviso dal dubbio di star ridendo su tutte le sacre e convenzionali ragioni sulle quali è fondato il quieto ordine della propria vita.

Perciò Leporello riesce «simpatico», e una volta ch'io scrissi di lui ch'è «una brutta copia plebea di Don Giovanni», un lettore s'inalberò e mi scrisse un'elegante difesa di Leporello, il quale è pauroso, sì, ma non condivide i ribaldi istinti del suo padrone, ha coscienza delle sue enormità e cerca perfino talvolta di rimproverarlo, quasi di fungere da sua timida voce della coscienza. Se non ci fosse in lui questa fondamentale moralità, concludeva il mio contraddittore «Leporello non ci apparirebbe un personaggio simpatico, comico»: e la coppia degli aggettivi rivelava già la natura dell'illusione.

Comico, non v'è dubbio. Ma simpatico? Leporello è simpatico come può essere simpatico Don Abbondio. Chi potrebbe classificare Don Abbondio tra i personaggi «simpatici», cioè quelli che godono dell'approvazione del loro autore, che vengono da lui presentati sotto un segno positivo? Come tutti i personaggi che fondano la loro comicità sulla vigliaccheria, Leporello e Don Abbondio non possono aspirare alla vera e propria «simpatia» del lettore, bensì a un sentimento di interessata indulgenza, che nella viltà del personaggio compatisce segretamente la propria. Leporello sembra in possesso di un principio di moralità che a Don Giovanni manca del tutto: ma è una moralità tipicamente inerte, che non riesce mai ad uscire dallo stato di conato, e dalla sfera del conoscere non trapassa mai in quella, che sarebbe veramente sua, del fare.

Donde l'inquietante paradosso morale di quest'opera comica, chè Don Giovanni, con tutta la sua radicale empietà, finisce di possedere, nel male, una sua specie di coerenza morale: egli è un uomo intero, non c'è in lui alcuna frattura tra l'uomo che sa e l'uomo che fa; a differenza di Leporello, egli fa quello che vuole. Gran peccato che voglia delle ribalderie; ma il giorno che quest'uomo si ponga in capo d'essere un santo, lo sarà, mentre Leporello, con tutti i suoi buoni propositi, sarà sempre un peccatore. Don Giovanni è della stoffa dell'Innominato, Leporello è della stoffa di Don Abbondio. Leporello è il miserevole naufragio della morale convenzionale, catechistica, quando i tempi si fanno duri e le acque della vita minacciano burrasca. Questa moralità tepida, non prolungata fino al regno dell'azione dal senso della responsabilità, è soggetta a una specie di ingiustizia della storia: se fosse vissuto solo trent'anni prima, un tipo come Aldo Piscitello, il protagonista del film *Anni difficili*, sarebbe andato regolarmente in pensione, col titolo di cavaliere ufficiale, e si sarebbe spento in seno alla numerosa famiglia, lasciando di sè il ricordo di sposo, di padre, di cittadino esemplare. Proprio a lui, poverino, doveva toccar di vivere in una epoca come questa, in cui non basta sapere che cosa è bene e che cosa è male, poichè il bene è tanto difficile e il male tanto facile!

Naturalmente, nel caso di Leporello, l'illusione che si tratti d'un personaggio «simpatico» è alimentata dalla perfetta obbiettività artistica di Mozart il quale, tanto scrupoloso e buon figliolo e perfino un pochino bigotto nella vita, nell'arte invece era assolutamente alieno da ogni moralismo: era un musicista, un uomo di teatro, e basta. Sicchè proprio a lui, così timorato, toccò di scandalizzare l'austero Beethoven per la scelta d'un soggetto come quello del *Don Giovanni*. L'illusione della simpatia diventa già un po' più difficile con un personaggio come Don Abbondio, perchè nella grandezza artistica del romanzo manzoniano una vena di moralismo, tuttavia, innegabilmente si insinua. E niente val meglio a rivelarlo, che il confronto con la purissima, incontaminata integrità artistica dell'opera mozartiana. Nella misura, poi, che le ragioni dell'arte cedono in confronto a quelle della polemica, allora il nostro personaggio-tipo scopre sempre più le sue carte e rivela apertamente le proprie magagne. Piscitello ci riesce ancora, a quel modo, simpatico, proprio per il suo riconoscimento della propria vigliaccheria e delle responsabilità che glie ne derivano. Egli sa di essere anche lui colpevole per la morte di suo figlio. Nè si limita a «sapere»; qualche cosa, a un certo punto, «fa», quando, sfollato, dà la chiave del proprio alloggio al soldato clandestino italo-americano. E' il suo piccolo eroismo, con cui la sua virtuale moralità esce dallo stato di conato e si realizza. Ad ogni modo, è già chiaro che «il» personaggio simpatico dello spettacolo non è lui, bensì suo figlio, l'attor giovane su cui sono volutamente indirizzate dall'autore le simpatie degli spettatori.

CECOSLOVACCHIA — Una suggestiva inquadratura del film «Grube morgenrot» (La miniera «Stella del mattino») presentato recentemente al Festival di Marianske Lazne. Il film, prodotto nella zona orientale della Germania, narra con vigore drammatico le lotte dei minatori tedeschi agli inizi del nazismo

DA TUTTO IL MONDO I GIOVANI PUNTANO A BUDAPEST

Sessanta vietnamesi attraverseranno la giungla

Dall'Australia agli USA, dalla Siria all'Argentina - 40 collegi e 35 scuole di Budapest attrezzati e pronti a ricevere gli ospiti

Il secondo Festival mondiale della Gioventù democratica è alle porte, e già stanno per partire, da tutte le direzioni, le staffette che il 14 agosto, a Budapest, apriranno la grande manifestazione portando il saluto ed il messaggio d'augurio di migliaia e milioni di giovani di tutto il mondo ai diecimila delegati, rappresentanti di 63 paesi, che per quella data saranno tutti raccolti nella capitale magiara.

Questo raduno di Budapest, che nasce a due anni di distanza da quello tenutosi a Praga nel 1947, ed in un'atmosfera internazionale tanto diversa, sarà la più grande Assise della Pace dopo il Congresso di Parigi, e proprio in questo troverà il suo più alto significato. Sarà la più grande mobilitazione di tutte le forze giovanili democratiche ed amanti della Pace, sia all'interno dei singoli Paesi — attraverso i contatti tra gli studenti, gli operai, i giovani contadini, tutti impegnati nelle varie iniziative per scegliere ed inviare i delegati — sia sul piano internazionale, in cui unirà fraternamente i giovani di tutti i paesi, quelli dell'occidente capitalista e quelli delle nuove libere repubbliche popolari e dell'URSS, quelli governati da cricche imperialiste e quelli, come il Viet-Nam e l'Indocina, che contro quegli stessi governi combattono per la loro liberazione.

I giuochi universitari

Intanto Budapest sta preparando febbrilmente gli alloggiamenti per gli ospiti. 40 collegi e 35 scuole sono stati attrezzati per accoglierli, mentre stadi e campi sportivi vengono ampliati ed abbelliti a ritmo accelerato, dato che nel programma delle manifestazioni sono compresi i giuochi universitari mondiali d'estate ai quali, tra il 15 ed il 31 agosto, è assicurata la partecipazione di 21 nazioni.

I giuochi si svolgeranno su tredici campi sportivi differenti. Le prove di canottaggio avranno luogo sul Danubio e la corsa ciclistica sulle colline che attorniano Budapest.

Naturalmente lo sforzo maggiore, in occasione di questo Festival, è quello sostenuto dai giovani dell'Ungheria, sui quali ricade l'organizzazione ed il finanziamento di esso. Per questo i giovani operai hanno messo a disposizione una sovraproduzione di circa 20 milioni di fiorini mentre i contadini hanno versato anche loro il di più prodotto. Dappertutto nel paese, poi, è un fervore di iniziative; 300 gruppi culturali ad esempio sono in gara per la conquista dei primi 12 posti in classifica, dato che soltanto 12 saranno gli ammessi al Festival. La partecipazione della gioventù ungherese, in totale, è finora prevista in ragione di 54 mila giovani in turni di tre giorni ciascuno.

1500 francesi

La delegazione più numerosa, dopo quella ungherese, sarà probabilmente quella della Francia, che si farà accompagnare da migliaia e migliaia di cartoline postali inviate dai rimasti come saluto al Festival. 1.500 sono i giovani francesi, il cui viaggio sarà pagato dalle sottoscrizioni organizzate con l'aiuto dei Comitati d'Impresa, dei Sindacati e di tutte le organizzazioni democratiche. Così alle officine automobilistiche «Renault» sono stati raccolti ben 2 milioni di franchi, 200.000 alla «Vallette», 200.000 tra il personale della «Metrò» parigina, etc.

Dall'Inghilterra verranno 500 rappresentanti, 180 dagli Stati Uniti e 20 dall'Argentina; molti, ove si pensi alle enormi spese di viaggio ed agli ostacoli frapposti dal fascista Peron.

Ostacolati sono stati pure i giovani della Siria e dell'Irak, che si son visti rifiutare il passaporto ed in molti casi sono stati arrestati, e quelli della Palestina, dell'Olanda e della Norvegia. Nel Messico si sono svolti, per sopperire alle difficoltà finanziarie, balli popolari, spettacoli cinematografici ed un concorso di pittura.

Intanto, le delegazioni dei paesi più lontani sono già partite per giungere in tempo all'inizio del Festival. Gli australiani ed i neozelandesi si sono già imbarcati. I giovani del Viet-Nam, 60 partigiani eletti direttamente dalle unità combattenti e provenienti dal fronte, sono da più di un mese in viaggio attraverso la giungla. Pure partiti sono i 120 indiani, di cui solo una parte però provenienti dall'India.

I partigiani greci e i delegati cinesi

Cento saranno i giovani greci, partigiani che poseranno per questi giorni le armi e verranno a stringere la mano alle migliaia di giovani di tutti i paesi, ed a portare la loro fierezza di lottare contro la barbarie fascista; mentre i 116 delegati cinesi porteranno la gioia della loro conquistata libertà.

Numerosa sarà pure la partecipazione dei giovani sovietici, 500 delegati, e di quelli delle repubbliche popolari di Polonia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia e Albania.

E l'Italia? La gioventù italiana, temprataisi nelle grandi lotte sindacali, nelle manifestazioni regionali del 26 giugno e nel grande congresso romano del 10 luglio, parteciperà in forze al convegno di Budapest. Dal 10 luglio fino al 10 agosto si sta svolgendo il «Mese del Festival», popolarizzato da riunioni di fabbrica, di cantiere ed, in qualche caso, di provincia.

Ma dei preparativi e della partecipazione italiana al Festival tratteremo più ampiamente in un prossimo articolo.

CESARE VIVALDI

UNA FESTA DELL'UNITA' IN OGNI COMUNE D'ITALIA

Anche S. Gusmè e S. Bruson saranno nel grande calendario

Gli "Amici„ di Firenze dànno battaglia grossa: 20 milioni per la stampa comunista e l'aumento del 10 per cento della diffusione!

Nessun santo batte San Martino nel dare il proprio nome ai paesi. Non so da che cosa gli derivi tanta fortuna toponomastica, ma state a sentire: San Martino al Monte, San Martino Buon Albergo, San Martino dei Calvi, San Martino in Badia, San Martino dell'Argine, San Martino in Rio, San Martino in Strada... E poi ancora: San Martino alla Palma, San Martino dei Molini, San Martino della Battaglia, San Martino delle Scale, San Martino in Colle, San Martino in Fiume... In tutto sono 27 Comuni e 119 frazioni che prendono il nome dal generoso soldato che divise il suo mantello con un mendicante. San Giovanni viene secondo, con 25 Comuni e 91 frazioni. Ci sono poi dei santi che hanno una sola frazioncina, piccola piccola, come San Gusmè, San Tommè, Sant'Ingenuino e San Bruson, che forse non c'è nemmeno nel calendario.

Anche l'acqua non scherza. Provate a leggere l'elenco dei Comuni e delle frazioni, magari ad alta voce. Ne esce una cantilena strana, una filastrocca suggestiva e un po' assurda: Acquacanina, Acquafondata, Acquaformosa, Acquafredda, Acqualagna, Acqualunga, Acquanegra, Acquapesa, Acquaviva, Acquabianca, Acquacalda, Acquapagana, Acquastagna, Acquaseria...

E adesso tronchiamo pure questa ricognizione nel dizionario delle località della Repubblica Italiana: questi nomi, e le altre migliaia tra cui li abbiamo pescati, compariranno ormai uno dopo l'altro nelle cronache del Mese della stampa comunista, giorno per giorno, settimana per settimana. Non ne mancherà uno solo. Sarà un'occupazione totale del territorio nazionale. A seguirla sulle carte topografiche con gli spilli ci sarà da perdere la testa. E tuttavia sarebbe l'unico modo di seguire gli sviluppi di questa battaglia senza perderne un particolare, un episodio, una mossa. Se ci penseranno i questori e i prefetti, avranno l'occasione di completare le loro conoscenze geografiche.

L'obiettivo finale

Da una settimana il Partito ha indicato l'obiettivo finale della battaglia: raccogliere trecento milioni per «l'Unità», stringere attorno al quotidiano comunista la maggioranza della popolazione italiana. E già la macchina di questa pacifica occupazione dell'Italia, a cui non sfuggirà San Gusmè, e da cui non potrà sottrarsi Sant'Ingenuino, si è messa in movimento. E' una battaglia a cui assistiamo ogni anno, dalla liberazione in poi, popolare come la più vecchia delle tradizioni, qualche volta vittoriosa sulle usanze di radice più antica.

Vi sono paesi, in Emilia, dove il Santo Patrono non raccoglie attorno al suo simulacro, nel giorno della festa parrocchiale, più gente di quanta ne raccoglie «l'Unità» alla sua festa. Il miglior pranzo dell'anno, in molte case di mezzadri romagnoli, si fa il giorno della festa de «l'Unità».

Perfino i mendicanti hanno dovuto modificare i loro calendari, una volta fitto di nomi di santi, adesso pieni di date delle Feste de «l'Unità». Questi mendicanti, e suonatori di fisarmoniche, e cantastorie, che fra Modena e Alfonsine, non dicono più «Da bravi signori», ma «Da bravi, compagni».

Una tradizione festosa

All'origine di questa tradizione festosa c'è stato uno sforzo organizzativo: ma minimo, quel tanto che bastava per incanalare uno slancio spontaneo. La tradizione, l'hanno costruita i compagni, i lavoratori, il popolo, per conto loro, a modo loro. E quando «l'Unità» si aspettava cinquantamila persone nel bosco di Tradate o nel Parco di Monza, ne arrivavano con tutti i mezzi e da tutte le parti cinquecentomila.

La tradizione offre dunque un terreno ideale allo svolgimento della nuova, grande battaglia per la stampa comunista. Su questo terreno il Partito si prepara ad agire con tutte le sue capacità organizzative.

Guardate, per esempio, cosa stanno facendo i compagni di Firenze. Si sono posti un obiettivo concreto e lo hanno scritto a tutte lettere in una deliberazione ufficiale del Comitato Federale: «Il C.F. fissa alle proprie organizzazioni, ai gruppi di amici de "l'Unità", a tutti gli amici e sostenitori del nostro giornale la cifra di 20 milioni come somma minima da raccogliere per il rafforzamento della stampa comunista ed un aumento di almeno il 10% nella diffusione delle nostre pubblicazioni».

A Milano si è svolta una riunione tra rappresentanti della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto, per preparare le operazioni in queste tre regioni. Era presente Gian Carlo Pajetta, ed ha potuto constatare che in molte province i piani di lavoro sono già pronti, che le prime mosse sono già state compiute. Non una Sezione, non un villaggio, non un paese, non una città, non una delle maggiori cellule di fabbrica o di strada rimarranno assenti: la festa de «l'Unità» giungerà dovunque, con il suo gioioso richiamo alla lotta nel nome del Partito, la sua eco penetrerà in ogni casa, in ogni cascina.

In Lombardia la manifestazione maggiore avrà luogo a Monza il 18 settembre; in Emilia a Bologna l'11 settembre; nel Veneto a Venezia. A Milano, a Bologna, a Venezia, il lavoro d'organizzazione è già cominciato. Sarà una grande gara nazionale di emulazione. I primati da toccare sono molti: la maggior somma raccolta, il maggior aumento nella diffusione de «l'Unità» e delle altre pubblicazioni del Partito, il maggior numero di compagni mobilitati per l'attività del «mese», la più alta percentuale di aiuti raccolti per «l'Unità» rispetto alla popolazione, ecc. Le Federazioni e le Sezioni nell'analizzare e proporre i vari «primati», non saranno da meno degli sportivi che studiano ad una ad una le virtù di Coppi e di Bartali.

E chissà che qualche primato non tocchi proprio a quei paesi che dicevamo: Acquafredda, Acquanegra, Acquabona...

GIANNI RODARI

FIRENZE — I compagni e gli «amici» fiorentini hanno già iniziato la loro attività in vista del Mese della Stampa Comunista. Vogliono raggiungere la cifra di 20 milioni. Potete star certi che la oltrepasseranno largamente e che faranno una Festa certamente memorabile

ALLA RADIO AMERICANA

Il Vangelo ridotto a romanzo giallo

NEW YORK, 5 — La stazione radio A.B.C. trasmette per i suoi ascoltatori «La più bella storia che sia mai stata raccontata». Si tratta del Vangelo, narrato sotto forma di romanzo poliziesco.

Ad evitare proteste da parte di persone troppo scrupolose, il testo rielaborato è stato sottoposto all'esame preventivo di una commissione di censura, composta da un prete cattolico, un presbiteriano un metodista e un rabbino.

Notizie d'arte

L'arte nel bar?

E' da tempo che nei locali del Bar "Tazza d'Oro", in via della Croce, vengono fatte mostre d'arte (segnaliamo ultima quella dei giovani pittori Angiolamaria Faranda ed Ermenegildo d'Annunzio). Poi si è inaugurata una mostra di «paesaggi italiani» del pittore Antonio Marasco presso il "Grill-Room", teatro-dancing-ristorante all'aperto del Colle Oppio. Infine nella gelateria-Bar Ricci di via della Lungaretta, molto noto nel popolare quartiere di Trastevere, si è inaugurata, organizzata con l'aiuto del Sindacato Artisti in occasione della Festa di Trastevere, una simpaticissima mostra in cui hanno partecipato valenti pittori romani: Omiccioli, Fantuzzi, Gasparri, Villoresi, Pfau, Varia, Giordani, Romiti, Sanfilippo, Accardi, ecc.

Non possiamo che plaudire a questa iniziativa, che tendono a togliere le opere d'arte dal loro piedistallo di presunta inaccessibilità quale viene loro conferito dalle Gallerie dai Musei e tendono a portarle in mezzo al popolo, e proprio nei luoghi dove esso si diverte. L'ultima mostra, in particolare, è a questo riguardo la più interessante. C'è da augurarsi che gli artisti accolgano anch'essi con sempre maggior favore queste iniziative, facendo sì che si tratti, dal canto loro, di opere d'arte sempre migliori. In taluni casi, è inevitabile, questo nuovo pubblico farà dapprima qualche smorfia e brontolerà perchè non capisce tutto quello che vede, ma poi a poco a poco e con un po' di pazienza si abituerà a «vedere», e agli artisti non potrà che tornarne vantaggio.

A questo proposito sappiamo che il Sindacato Artisti, che già si è tanto adoperato nel senso in cui parlavamo, deve fare un'asta a favore dell'assistenza all'infanzia con le opere donate a questo scopo dagli artisti. Perchè tale asta non si fa all'aperto in una via o piazza di Roma? Il pittore Gino Zocchi, in una lettera a Carletto pubblicata sul "Momento-Sera", qualche tempo fa, proponeva di fare mostre all'aperto. Perchè invece non si comincia con un'asta e precisamente con questa?

Mostre romane

La tirannia dello spazio ci obbliga a citare di sfuggita alcune altre interessanti mostre che hanno chiuso la stagione. Nella Galleria «Aver» (Via del Babuino 59) hanno allestito una personale i pittori Sigfrido Pin: e Gerardo Oraklan. Al «Secolo» è stata allestita una grossa mostra della pittrice americana Hazel Ware. Nella «vetrina» di Chiurazzi (Via del Babuino 7) lo scultore Amerigo Tot ha esposto il frutto di alcune sue meditazioni «elnesi». Si tratta di meditazioni che tendono a dimostrare che è utile e bello addormentarsi nella «non azione». Farei per Tot un discorso analogo a quello fatto per Cagli: e non mi sembrasse di scorgere in Tot una ingenuità che in Cagli non c'è. Perchè dovremmo paragonarci a una bestia selvatica che cerca scampo, sull'ora Tot, quando abbiamo tutti un compito e una strada nel mondo nuovo che dobbiamo fare?

Leoncillo a Firenze

Alla Galleria del Fiore a Firenze lo scultore Leoncillo Leonardi ha allestito una mostra personale accompagnata da una simpatica nonchè scultea presentazione di Roberto Longhi. Non avendo visto la mostra ci limitiamo a fare al compagno Leoncillo molte felicitazioni sulla «terza dimensione» sperando nella promessa figura di «miniatore».

Un dono di Nunes

Il noto cultore d'arte avv. Ilo Nunes ha donato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna quattro dipinti di Soddini appartenenti alla sua collezione. Il più importante è un grande ritratto del pittore con la moglie per ispirazione vicino a Manet. E' auguabile che l'esempio venga presto imitato.

Un richiamo necessario

Sulle «Vie d'Italia» il presidente del Touring Club, ing. Chiodi, ha fatto una rassegna della situazione dei musei in Italia riconoscendola, a distanza di tanti anni dalla fine della guerra, cattiva, e dichiarando che è tempo di «appassionare l'opinione pubblica al problema della riorganizzazione dei nostri musei». Veramente è un po' tardi per l'Anno Santo. Comunque siamo d'accordo, e giriamo l'appello al Governo. Per conto nostro è già da un pezzo che abbiamo cominciato a occuparci della questione indicando dove sta il marcio. Se si diminuissero per es. le spese di «riarmo» e si aumentassero quelle per l'istruzione, allora, forse, potremmo cominciare ad affrontare il problema seriamente.

Una mostra alla C.d.L.

Presso la Camera del Lavoro di Roma si è inaugurata la mostra dei disegni ispirati alla lotta degli edili, partecipanti al concorso indetto dal Sindacato degli Artisti, Pittori e Scultori con la collaborazione del quotidiano «Il Paese» e del Sindacato Edili.

La Commissione aggiudicatrice dei premi è costituita dal Segretario della Camera del Lavoro dott. Brandani dal critico d'arte Prattani e dal direttore Camerini in rappresentanza de «Il Paese», dal pittore Penelope e dallo scultore Mazzacurati in rappresentanza del Sindacato Artisti, dal rappresentante del Sindacato Edili Raspini.

Tra gli artisti concorrenti figurano Mirabella, Giordani, Mazzullo, Trinchera, Consolazione, Sotgiu, Croari, Sometti, Salvadori.

C. M.

Il premio nazionale per le scienze storiche

L'Accademia dei Lincei ha assegnato il premio nazionale per le scienze a Domenico Demarco per l'opera «Il tramonto dello Stato pontificio», edita da Einaudi.

55 Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

XIX.

Fumo tornò giubilando sul colle, per trovar nella baracca Bassotto, che, buio buio, faceva un solitario. Già da lungo tempo, Fumo sapeva che, quando il suo socio faceva il solitario, era segno che la terra gli mancava sotto i piedi.

— Via! non mi parlare! — gli disse al primo tentativo di conversazione.

Ma presto la lingua gli si sciolse.

— Siamo fritti. Il cantuccio è saltato. Domani venderanno uova in tutt'i *saloon* a un dollaro l'uno. Anche l'orfanello più derelitto di Dawson si succhierà il suo ovetto. Sai che ho visto? Un individuo con tremila uova. Hai capito? Tremila! Appena arrivate da Quaranta Miglia.

— Favole.

— Altrocchè favole! Le ho viste coi miei occhi. Gautereaux, si chiama l'individuo, un grosso *husky* franco-canadese. Voleva parlare con te, prima, poi m'ha dato la pugnalata nel cuore. Lo ha deciso il nostro cantuccio. Sapeva che c'erano quelle tremila a Quaranta Miglia, e semplicemente è andato a prenderle. Fammi vedere, gli dico. E lui me le ha fatte vedere. C'era la sua muta e un paio di conducenti indiani che si riposavano sotto l'argine, appena arrivati da Quaranta Miglia. E le slitte tutte piene di scatolette di legno, come quelle dei saponi.

«Me n'ha aperta una, dietro un blocco di ghiaccio, nel mezzo del fiume. Piena d'uova! tutte imballate in segatura. Fumo, abbiamo perduto. Abbiamo giocato e perduto. E sai che cosa stava facendo nella sua baracca? Una distinta di tutti i possibili compratori. M'ha detto che ci lascia la precedenza fino alle due del pomeriggio. Poi farà saltare il mercato più alto d'un cervo volante. Non è un affarista, m'ha detto, ma di fiuto ne ha abbastanza per distinguere un buon affare. E intendeva noi due.

— Sta bene, — disse allegro Fumo. — Tienti la camicia indosso, e lasciami pensare un momento. Qui bisogna agir presto e bene. Farò venire Wild Water alle due, per prendere in consegna le uova. Tu corri a comprar quelle di Gautereaux. Cerca di pagar meno che puoi. Ma anche le pagassi dieci dollari l'uno, Wild Water deve prenderle allo stesso prezzo, e ci guadagneremo lo stesso. Corri. Fa che siano qui prima delle due. Prendi i nostri cani e fatti prestar quelli del colonnello Bowie. Prima delle due, ti raccomando.

E mentre scendeva il colle, Bassotto gli gridò dietro:

— Di', Fumo, prendi l'ombrello. Potrebbe piovere uova.

Fumo trovò Wild Water all'M. & M., e ne consegnò una mezz'oretta burrascosa.

— T'avverto che ne abbiamo trovate altre. — disse Fumo, quando Wild Water ebbe accettato di portar l'oro alla baracca per le due, onde pagare le uova alla consegna.

— Sei più fortunato di me che non ne trovavo neppur uno. Quante altre? Quanta polvere devo portar su?

Fumo consultò un taccuino.

— In questo momento, secondo i calcoli di Bassotto, se ne avrebbe tremila novecento sessantadue. Moltiplicate per dieci...

— Quarantamila dollari! — mugghiò Wild Water. — Ma non m'avevi detto che ce n'erano soltanto novecento o lì attorno? E' un tranello, e io non ci casco!

Fumo trasse di tasca il contratto e gli mostrò come s'era impegnato di *pagare alla consegna*.

— Non c'è nulla in questo contratto che ci limiti il numero delle uova da consegnare. Tu ti sei impegnato di pagare dieci dollari per tutte le uova che noi ti consegneremo. E noi siamo disposti a consegnarti tutte le nostre uova, e un contratto firmato è un contratto firmato. Sinceramente, Wild Water, non si sapeva nulla di quelle altre uova, allora. E poi per forza abbiamo dovuto comprarle, per salvare il nostro cantuccio.

Dopo cinque minuti di cupo silenzio e fiera battaglia interiore, Wild Water, benchè riluttante, accettò.

— Mi son cacciato in un bel pasticcio, — dichiarò sconfitto. — Par che tutto il paesaggio butti uova come funghi. Meglio finirla presto. Potrebbe arrivare una altra valanga d'uova. Siamo intesi, alle due. Ma quarantamila dollari!

— Soltanto trentanovemilaseicentoventi, — lo confortò Fumo.

— Peseranno almeno duecento libbre. Dovrò trasportarle con una slitta.

— Ti possiamo prestare i nostri cani.

— Ma dove le metterò poi? dove le metterò?... Non importa. Sarò puntuale. Ma t'assicuro che finchè campo non mangerò più un uovo.

All'una e mezzo, con doppia muta sulla ripida salita del colle, Bassotto tornò alla baracca con le uova di Gautereaux.

— Quasi raddoppiamo i guadagni, — disse a Fumo, accatastando le cassette nell'interno. — Ho tenuto duro, sai, e lui, dopo aver bestemmiato in francese, me le ha date per otto dollari. Due dollari di guadagno netto su ogni uovo, e ce ne sono tremila. L'ho pagato subito. Ecco la ricevuta.

Mentre Fumo preparava la bilancetta e altre cose per la stipulazione dell'affare, Bassotto s'assorbì in calcoli.

— Ecco i risultati, — annunciò trionfante. — Guadagnamo dodicimilanovecentosettanta dollari, e Wild Water non ci perde. Guadagna la signorina Arral, eppoi si prende tutte le uova. Un affarone per tutti. Nessuno ci rimette nulla.

— Non certo Gautereaux, coi nostri ventiquattromila dollari in oro. E Wild Water, se sa sfruttare il cantuccio, ci guadagna anche in denari.

Alle due, Bassotto, sbirciando dall'uscio, vide Wild Water salire il colle. Entrò poco dopo, fremente, da uomo d'affari.

— Caricate le uova, pirati. E da ora innanzi, se sapete quel che ci vuole per la vostra salute, non mi parlate più d'uova.

C'era la sua muta e le slitte tutte piene di scatolette di legno...

Cominciarono dalla partita originale, contando tutt'e tre. Il ducentesimo, Wild Water lo ruppe bruscamente sullo spigolo della tavola.

— Ehi! che fai? — protestò Bassotto.

E Wild Water, in un ringhio:

— Non è mio, forse? Non l'ho pagato dieci dollari? Ho diritto d'averle buone, di sapere che cosa compro.

— Se non ti piace, lo mangio io.

Wild Water guardò l'uovo, lo annusò e scrollò la testa

— No, questo me lo mangio io. Dammi una latta. Me lo mangerò a cena.

Ne ruppe ancora tre, che mise in una latta, accanto a sè.

— Hai sbagliato, Bassotto. Ce ne sono due di più, — disse quando le ebbe contate tutte. — Novecentosessantaquattro, non sessantadue.

— Giustissimo. Te le daremo in più, per buona misura.

— Credo bene che ve lo potete permettere. Carichiamo. Pago subito novemila seicento ventidue dollari. Prepara la ricevuta, Fumo.

— Ma contiamo il resto, giacchè ci siamo. — propose Fumo. — Pagherai tutto in una volta.

Ma Wild Water scrollò la testa.

— Io non sono forte in aritmetica. Una partita alla volta, così non sbaglieremo.

(continua)